

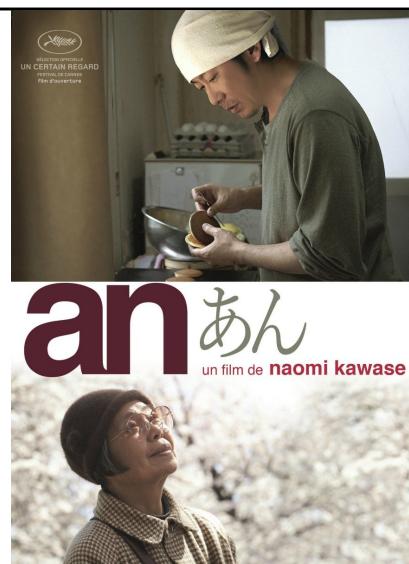
FILM

PRANZO DI FERRAGOSTO, regia di Gianni Di Gregorio, dvd, 2008 – Questo film ebbe grande successo alla Mostra di Venezia, dove vinse il Premio De Laurentiis, opera prima, oltre a vari altri premi successivi. Venne apprezzata la tenerezza, poesia, intelligenza..., ebbe a dire Natalia Aspesi, di un film girato nella Roma vuota di Ferragosto, con quattro anzianissime signore ultraottantenni che capitano in vario modo in casa di Gianni e di sua madre pure molto anziana, perché i figli hanno degli impegni in quei giorni. Dapprima Gianni accetta perché, con quello che gli viene offerto per il favore richiesto dai figli d queste quattro donne, potrà pagare l'amministratore, e cucinare cose buone.

Dapprima ciascuna di loro se ne sta per conto proprio nelle stanze di casa, poi grazie alla madre di Gianni, cominciano a fare 'gruppo', si affezionano e chiedono a Gianni di stare insieme anche a Ferragosto. La città è completamente deserta, negozi chiusi, ma un amico lo porta sul Tevere, dove ci sono dei pescatori che gli venderanno del pesce fresco; insieme metteranno in tavola il servizio di bicchieri buono e dell'ottimo vino assieme al pesce. Tutto, l'anzianità, i suoi capricci, le tante rughette, e anche la sagacia delle donne creerà un'atmosfera piacevole e degna di essere ripercorsa assieme alle protagoniste, al regista, che è pure attore nel film, e ad un suo amico di vecchia data molto affezionato che mostrano come una vita semplice e serena possa essere alla portata di ciascuno.



Il regista con le anziane attrici.



I due protagonisti:

Sentaro intento a produrre le sue paste ripiene e la delicata signora Toku tra gli alberi di ciliegio fioriti.

Un ascolto profondo è evidente anche nel film

LE RICETTE DELLA SIGNORA TOKU che esce nel 2015 ed è tratto dal romanzo omonimo.

In molte parti, anche culinarie, fa esplicito riferimento all'importanza dell'**ascolto**.

Sentaro è un giovane giapponese che gestisce un piccolo casottino/panetteria che vende paste (dorayaki) ripiene di una salsa dolce ricavata da fagioli rossi (an). Molti sono i giovani studenti e le persone che si fermano a chiedergli questo dolce. A causa di un debito a vita è legato a questo luogo dove apprezza raramente la presenza di altri, tranne una ragazza un po' smarrita e dolce.

Un giorno arriva una anziana dalle mani d'oro che si offre di insegnargli come fare un'ottima salsa an. E già qui vediamo il magistrale ascolto della donna impegnato nella sua salsa an. Sentaro accetta con riluttanza, ma dovrà cambiare idea. La salsa della signora è così buona che attira altri clienti. Ma c'è un problema. Le mani deformate della signora Toku riportano a un passato di lebbra, per la quale in Giappone si segregavano i pazienti, anche se guariti, per via di una legge del 1931, abolita soltanto nel 1996. E la padrona della panetteria lo viene a sapere. La cosa si diffonde e Sentaro perde tutti i clienti.

Il tema non è leggero, ma vi è una grazia nella regia, nel rilevare i passaggi delle stagioni, una leggerezza nell'anziana e nel giovane panettiere che permette di accogliere il racconto di vita con grande commozione e comprensione. Del resto il 1996 non è lontano e per i giapponesi malati di lebbra si tratta di un tema ancora molto attuale. Sentaro vicino alla signora Toku comprenderà molte cose della vita e sarà interessante per gli spettatori/ascoltatori andare a scoprire.

La curiosità della donna per la natura che le sta attorno, l'attenzione nel fare la salsa an "bisogna accogliere bene i fagioli... chissà da dove arrivano... farli incontrare con lo zucchero". La signora Toku non ha potuto realizzare i suoi sogni, è stata accolta molto giovane nel sanatorio dal quale non era più uscita, ma riesce a trasmettere tanta voglia di vivere agli altri protagonisti "Siamo nati per osservare e ascoltare questo mondo. Solo così possiamo trovare un senso alla nostra esistenza." E questi riusciranno a trovare la loro strada nella vita, faranno delle scelte coraggiose e adatte profondamente a loro.

Nella foto i protagonisti principali:

7 MINUTI

Regia di Michele Placido, con la produzione di Italia, Svizzera, Francia, 2016

Stefano Massini (scrittore e drammaturgo) è l'autore dell'opera teatrale e cinematografica "7 minuti", ispirata a un fatto realmente accaduto in Francia. L'autore si nota nella scena italiana per il suo interesse spiccato per le storie sociali.

Un'azienda tessile viene acquisita da una multinazionale estera. La nuova proprietà sembra intenzionata a non effettuare licenziamenti, ma chiede alle operaie, 300, di firmare una particolare clausola che prevede la riduzione di 7 minuti dell'orario di cambio del turno da ridursi dai 15 minuti normalmente assegnati. Lo sviluppo del dibattito fra le operaie porterà ognuna di loro a un periodo di profonda riflessione, arrivando fino a mettere l'una contro l'altra durante la fase di approvazione della nuova clausola del contratto di lavoro.

Le vite delle protagoniste, con le proprie travagliate vicende personali, simboleggiano le difficoltà verosimili e riscontrabili nell'ambiente lavorativo contemporaneo, quali la mancata denuncia di molestie sessuali sul posto di lavoro (ad opera del datore), la disabilità, la maternità, il mantenimento della famiglia con uno stipendio da operaio e la difficoltà di rifiutare restrizioni a quelle libertà che spettano di diritto sul posto di lavoro a causa della paura del licenziamento.

Il film si svolge nell'arco di un'intera giornata, partendo dalla routine mattutina delle protagoniste e arrivando alla sera, quando finalmente le operaie arrivano ad una decisione non senza difficoltà, ma con grande senso di responsabilità. Commento tratto da https://it.wikipedia.org/wiki/7_minuti

Aggiungo che la bravura delle undici attrici impegnate nel rappresentare le consigliere di fabbrica è veramente magistrale, impegnata, emozionale al massimo, vera.

Il commento suddetto non dice che in precedenza avevano avuto diritto a 45 minuti di pausa, poi 30 e di recente 15. Per cui i 7 minuti richiesti sembrano un vero e proprio taglio al loro respiro tra un turno e l'altro.

Alcune ricordano che rinunciare a quei 7 minuti è una rinuncia a un loro diritto. Altre sostengono che di fronte alla perdita del lavoro convenga accettare. Si accende una lunga e complessa discussione tra le rappresentanti, tutte di varia estrazione, italiane e straniere, che vedono nel lavoro il loro riscatto vitale. Chi ha figli, chi è alla fine del suo percorso verso la pensione, chi ha appena cominciato. Che fare?

Le attrice sono bravissime, intense e il film risulta emozionante al pensiero anche del proprio cammino lavorativo, delle lotte che si sono affrontate.

LIBRI

LEZIONI DI FELICITA' - Esercizi filosofici per il buon uso della vita, di Ilaria Gaspari, Einaudi, 2019

LA FELICITA' DEGLI ANTICHI (le Scuole, l'educazione filosofica e la ricerca della felicità)

L'autrice, per superare un momento difficile, riprende la lettura di varie scuole filosofiche greche, fondate attorno al 400/500 a.C. per meditare e praticare nella realtà odierna ciò che le diverse scuole suggeriscono per togliersi d'impaccio dai suoi guai. Ne riferisce nel testo e al lettore è subito evidente che il risultato è molto serio ma anche autoironico e formativo. Il libro consiglia vari esercizi per prendere dimestichezza con i pensieri dei grandi maestri e applicarli alla vita quotidiana con soddisfazione spesso, ma anche per comprendere la differenza con i modi di pensare attuali...

Si potrebbe dire che applicare nella vita quotidiana le scuole indicate dall'autrice rivelano sapienza, buon senso e danno beneficio.

E allora... se per guardare la vita con più leggerezza prendessimo in prestito la saggezza degli antichi?

L'Arte dell'Ascolto ha a disposizione il sunto delle parti relative alle Scuole segnalate dalla Gaspari, grazie alla lettura del gruppo organizzativo.

UNA STORIA AL MESE 2002/2022 di Miriam Ridolfi, Ed. Pendragon, giu.2023

Molti di noi l'hanno conosciuta e hanno saputo apprezzare la sua intraprendenza, vitalità, voglia di fare, di esserci, per fare "la propria parte", uno degli incitamenti di Miriam che lei stessa metteva in pratica per prima. Docente di liceo, Preside del liceo Augusto Righi, assessore al Decentramento e ai Servizi Demografici del Comune di Bologna e assessore di turno nel momento più drammatico della storia di Bologna, dopo la seconda guerra mondiale, la bomba del 2 agosto 1980. Dieci minuti dopo già funzionava in Comune un Centro di Coordinamento attivato con tutti gli impiegati comunali presenti, che orientava i parenti delle vittime nella ricerca dei propri cari e che provava a soddisfare i bisogni di chi si era trovato coinvolto in questo dramma, di cui ancora portiamo le ferite. Non ha mai smesso di pensare al 2 agosto; l'anno dopo si formò l'Associazione dei Familiari, ogni anno il ricordo generale; lei c'era sempre, finché nel 2022 è riuscita in un passaggio del testimone, un sogno che coltivava da sempre: "con le prime classi delle Aldini Valeriani la memoria diventa etica e coinvolge ragazzi e ragazze per far vivere al presente il senso della memoria". (dalla postfazione del libro di ANPI). Inoltre fortemente sosteneva che "Il 2 agosto è di tutti" e ne aveva scritto un libro dopo 40 anni.

Ma non solo. Miriam era persona 'speciale'. Non è mai andata in pensione nella pratica. Già aveva scritto alcuni libri educativi dedicati ai ragazzi e sulla loro fatica di crescere, durante la sua attività di docente.

Nel 2002 inizia l'avventura de **UNA STORIA AL MESE**: e lì vediamo il suo costante impegno civile, il più ampio che una persona possa esprimere: memoria, ambiente, cittadinanza, pace, poesia, letteratura, diritti, scuola, rispetto, gentilezza, Resistenza.... Adesso le storie sono diventate libro, dopo venti anni. Potremmo aprire il libro in qualsiasi delle 572 pagine e trovare i temi più vari, perché la vita è talmente sfaccettata che non si può solo stare a guardare, sembra testimoniare.

A dicembre 2022 era alla sua 509esima storia. Commenti, letture, una raccolta, si potrebbe dire 'infinita' di libri letti per i futuri lettori incuriositi. Lei lo ha fatto per noi e la biblioteca Lame Cesare Malservisi ha contribuito alla redazione del libro e ne ha riunito i titoli in un elenco che troviamo sul sito. Miriam ci è passata accanto e ci ha lasciato un testamento di ricchezza rara che ora possiamo cogliere con pazienza.



Miriam Ridolfi è deceduta il 4.5.2023 a quasi 80 anni.

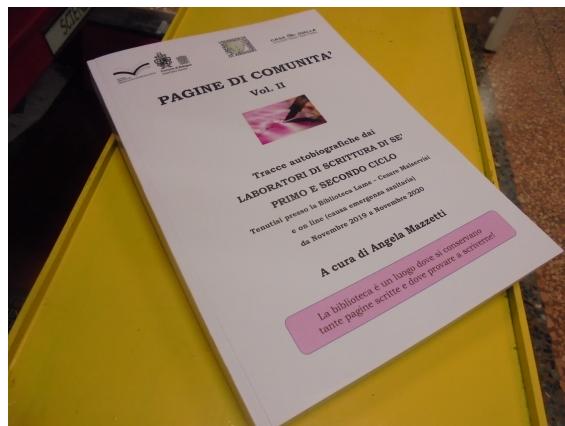
PAGINE DI COMUNITA', Bologna, 2018/2023

Anche queste sono storie! Il libro precedente di Miriam mi ha convinto a segnalare nella bibliografia anche i quattro volumi corposi col titolo suddetto, che sono ricchi di storie di vita della gente di questa comunità bolognese. Persone che hanno voluto partecipare ai vari laboratori, da me coordinati, che si sono susseguiti dal 2018 a oggi; l'ultimo volume è in uscita a fine 2023.

Sono storie molto commoventi, raccontate dal cuore. E questo si voleva fare. Confesso che sono innamorata a questi racconti. Si impiega molto tempo nella loro sollecitazione e poi a riunirli, e ciascuno prima di me, li ha ricordati, ponderati, rivissuti... E' bello scrivere, ricordare, ma anche faticoso, però lascia pure molta soddisfazione. Ciascuno ha agito su di sé come una 'levatrice', che fa ri-nascere (in questo caso) la propria storia, che, avanzando negli anni, vive sparsa dentro di sé. Fare autobiografia ricompatta le narrazioni, permette esplorazioni e scoperte di sé, e chi legge molto spesso vi si può riconoscere.

I primi laboratori avevano come titolo **LA SCRITTURA DI SE' E PER GLI ALTRI, COME CURA, RISPETTO E SOLIDARIETA'** "Esplorazioni e scoperte di sé attraverso la scrittura, le immagini e la narrazione orale. Si sono ricercati i fili multicolori della nostra vita per averne cura e custodirli, per valorizzarli e condividerli (2018, 2019 con un approfondimento in un secondo ciclo). Si è pure tenuto conto di raccogliere storie di persone anziane che contengono sempre molte interessanti saggezze.

Nel 2022 il titolo era **RACCONTARSI PER FOTOGRAFIE - per una sensibilità all'immagine prima dello scatto fotografico**. In questo anno 2023, il tema è: **SOLO CANZONETTE? UN'EDUCAZIONE SENTIMENTALE TRA MUSICA E PAROLE nella musica leggera!** Un modo per comprendere la colonna sonora e canora che ha accompagnato la propria vita.



Una delle copertine di un volume di **PAGINE DI COMUNITA'**

CESARE VIVIANI
DIMENTICATO
SUL PRATO



GIULIO EINAUDI EDITORE

La conversione
non fu sradicamento
o eccelsa mutazione,
ma quel leggero movimento
di volgersi indietro, mentre
ti allontanavi,
facendo comparire appena il profilo
del sorriso.

CESARE VIVIANI – (Siena 1947) poeta e saggista italiano. All’attività letteraria affianca quella di psicoanalista. Partito da posizioni dadaiste (L’ostrabismo cara, 1973, e Piumana, 1977), il suo percorso poetico non trascura cadenze dialogiche e narrative (L’amore delle parti, 1981; Merisi, 1986) per approdare a una forma poematica di ampio respiro: L’opera lasciata sola, 1993; i poemetti di impeto quasi narrativo Silenzio dell’universo, 2000, e La forma della vita, 2005, e a un linguaggio di forte tensione intellettuale, a volte condensato nella forma breve dell’epigramma e del frammento (Preghiera del nome, 1990, premio Viareggio; Una comunità degli animi, 1997; Passanti, 2002; Credere nell’invisibile, 2009). Tra le opere di saggistica: La scena (1985), Il sogno dell’interpretazione (1989), Il mondo non è uno spettacolo (1998), La voce inimitabile. Poesia e poetica del secondo Novecento (2004), Non date le parole ai porci (2014).

(dal sito di Giulio Einaudi Editore)

Viviani ha scritto altri libri usciti per altre edizioni, per i cui titoli si può vedere “Cesare Viviani Wikipedia”.



L’incontro con le parole della nuova collezione di poesia di Viviani, si traduce in ammirazione per l’esempio essenziale del ‘dire’ che presenta. Si evince una ricerca costante, importante, fondamentale: “... al cospetto degli eventi della natura / non c’erano parole. / Poi col tempo / cominciarono i commenti.” p.19

Si individua la scelta nella loro pronuncia e quindi nella loro scrittura in forma poetica. Una perenne attenzione ed osservazione della vita, che diventa saggezza, pensiero forte: “Ogni parola è nome / è il luogo prediletto / per l’espansione dell’intelletto.” Questi versi si formano in rima, ma la poesia di Viviani è costellata di suoni interni, che crea risonanze nel lettore, esalta l’abilità del poeta nel comporre il suo esercizio di estrema sintesi.

Le parole riportano immagini in una visione interiore, non sempre nitida, anche perché lo stesso Viviani ha sempre ripetuto che ‘la poesia sfugge alla presa’, dell’autore stesso e del lettore. E non è sano che l’essere umano pensi che con le parole si possa dire tutto...

*Fa bene la natura
a rimproverarci
per le tante chiacchiere
noi che ci siamo dimenticati
di non essere riducibili
a parole. p. 59*

LESSICO FAMIGLIARE di Natalia Ginsburg – Einaudi, 1963 (nello stesso anno l’autrice vince il premio Strega)

Il libro sembra datato. In realtà io lo penso, e ne faccio la recensione, come uno di quei libri ‘sempreverdi’ che possono essere letti in ogni momento. Viene definito come romanzo autobiografico. Andiamo a vedere cosa ne dice l’autrice nelle avvertenze che dà inizio al testo.

“Luoghi, fatti e persone sono, in questo libro, reali. Non ho inventato niente; e ogni volta che, sulle tracce del mio vecchio costume di romanziere, inventavo, mi sentivo subito spinta a distruggere quanto avevo inventato. Anche i nomi sono reali. Sentendo io, nello scrivere questo libro, una così profonda intolleranza per ogni invenzione, non ho potuto cambiare i nomi veri, che mi sono apparsi indissolubili dalle persone vere.

Forse a qualcuno dispiacerà di trovarsi così, col suo nome e cognome, in un libro. Ma a questo non ho nulla da rispondere.

Ho scritto soltanto quello che ricordavo. Perciò, se si legge questo libro come una cronaca, si obbietterà che presenta infinite lacune. Benché tratto dalla realtà, penso che si debba leggerlo come se fosse un romanzo; e cioè senza chiedergli nulla di più, né di meno, di quello che un romanzo può dare.

E vi sono anche molte cose che pure ricordavo, e che ho tralasciato di scrivere; e tra queste, molte che mi riguardavano direttamente.

Non avevo molta voglia di parlare di me. Questa difatti non è la mia storia, ma piuttosto, pur con vuoti e lacune, la storia della mia famiglia.

Nel corso della mia infanzia e adolescenza mi proponevo sempre di scrivere un libro che raccontasse delle persone che vivevano, allora, intorno a me. Questo è in parte quel libro, ma solo in parte, perché la memoria è labile, e perché i libri tratti dalla realtà non sono spesso che esili barlumi e schegge di quanto abbiamo visto e udito.”

Cesare Garboli, critico e studioso, ha scritto del Lessico in appendice. Osserva che il libro racconta la storia di una famiglia ebraica e antifascista, i Levi, trapiantata a Torino, tra i primi anni Trenta e i primi anni Cinquanta... (Natalia assumerà anche professionalmente il cognome del marito, Leone Ginsburg¹. E' un insieme di ricordi promossi da sopravvivere nella memoria di parole, espressioni, modi di dire, frasi sentite ripetere tante volte in famiglia, buttate là senza pensarci dai fratelli più grandi e dai genitori, frasi e parole futili e senza peso, che di solito si perdono col tempo e si dimenticano una volta diventati adulti e usciti di casa. La fedeltà e l'amore per queste parole... sollecitano nell'autrice del Lessico dei ricordi che non sanno morire, ricordi vivaci, tenaci, che generano per via di associazione involontaria una storia, un disegno, o, se si preferisce, un romanzo dove si affollano persone e destini diversi..."

GLI ANGELI DEI LIBRI DI DARAYA – Delphine Minuoi, La Nave di Teseo Ed., Milano, 2017

“Quante volte rimaniamo turbati dalle brutte notizie che quotidianamente ci mostrano giornali e telegiornali! Ma quanto dura il turbamento? Poi la vita va avanti, la quotidianità esige decisioni e azioni e l'indifferenza ricuce velocemente gli strappi con il filo dell'oblio ... fino al prossimo video. E intanto facciamo altro.”



Debbo il commento riportato e la recensione di questo libro a Cristina Sironi, educatrice e formatrice, che ne ha scritto per la rivista "Scambi di prospettive" il 16 ottobre 2018, dopo la lettura del libro "Gli angeli dei libri di Daraya", che nella copertina vede un graffito con una bimba che sta sopra ad una montagnetta di scheletri e scrive la parola HOPE (Speranza).

L'autrice D. Minuoi, scopre su face book una biblioteca segreta nel cuore di una guerra. La cosa la incuriosisce, ne cerca gli autori e comincia a dialogare con Ahmad, il fondatore della stessa.

Era successo che Daraya, cittadina della Siria a pochi chilometri da Damasco, era stata identificata come un covo di terroristi dal regime di Assad e venne attaccata costantemente per 4 anni con centinaia di morti. Nel libro la guerra resta nello sfondo, anche con tutti i suoi drammi, e si focalizza la reazione di alcuni cittadini che hanno reagito per la loro sopravvivenza in un modo molto costruttivo e coraggioso.

Minoui racconta "l'esperienza del giovane Ahmad e dei suoi amici che, nella più totale disperazione, trovano la salvezza in un gesto folle, che va oltre ogni apparente buon senso: recuperare i libri trovati tra le macerie dei bombardamenti per farne una biblioteca pubblica. Un angolo di pace e di umanità in uno spazio sotterraneo, al riparo da bombe e granate, dove i lettori di ogni età potranno trovare ristoro, conforto e speranza. Certo parrebbe uno scandalo salvare libri quando non si riescono a salvare vite umane, ma nelle situazioni estreme di devastazione, per salvarsi occorre soprattutto invertire la rotta e quindi credere, esercitare la fiducia, costruire pace. La lettura diventa allora per questa piccola comunità assediata 'un modesto gesto di umanità che li collega alla folle speranza di un ritorno di pace.' "

"Dice Ahmad: 'la nostra rivoluzione è fatta per costruire, non per distruggere.' E questa scelta coraggiosa paga perché Daraya diventa un modello di buon governo, in cui i civili, nonostante la guerra, resistono agli attacchi militari fino all'inevitabile ma onorevole disfatta. Colpisce come questi giovani, ventenni, neppure grandi lettori, abbiano visto nei libri e nelle loro parole un'opportunità, delle tavolozze di idee da usare per costruire una promessa di nuove primavere, la speranza di mondi migliori. Gli abitanti di Daraya sfidano il potere delle armi con quello delle semplici parole, ritrovano ordine, pace e senso nell'orrore insensato e caotico della guerra. Dice Abu el-Ezz, ventitré anni, condirettore delle biblioteche: 'il libro non domina. Dà. Non castra. Illumina.'

"Leggere diventa allora un gesto di cura verso di sé e verso la comunità, osserva Sironi, perché sospende il dolore e permette di ampliare le proprie conoscenze, di osservare il mondo con altri occhi e da altre prospettive, ... di lasciare spazio al ragionamento, all'immaginazione.... Questa testimonianza ci insegna che è attraverso la tutela

¹ Leone Ginsburg nasce a Odessa (Ucraina) nel 1909 e viene naturalizzato italiano dopo aver frequentato le scuole elementari a Viareggio dove si trasqueriscono per un periodo i familiari. Dopo la Laurea in lettere moderne fonda la Casa Ed. Einaudi con Einaudi stesso; è docente ma nel 1934 si rifiuta di prestare giuramento di fedeltà al fascismo. Viene così estromesso dall'insegnamento. In seguito è tra gli organizzatori del Partito d'Azione e poi delle formazioni partigiane di "Giustizia e Libertà". Durante l'occupazione di Roma, adotta il nome di copertura di Leonida Gianturco. Dirige *Italia Libera*, giornale del Partito d'Azione, sino a che viene sorpreso nella tipografia clandestina. È il 20 novembre del 1943. A Regina Coeli i fascisti scoprano presto chi è davvero Leonida Gianturco e il 9 dicembre Leone Ginzburg viene trasferito nel "braccio" controllato dai tedeschi. Interrogatori, torture, una mascella fratturata. Nel gennaio del 1944 il prigioniero è trasferito, quasi incosciente, nell'infermeria del carcere. Un mese dopo, mentre i suoi compagni stanno organizzando un'improbabile evasione, Leone Ginzburg viene trovato morto. Leone e Natalia si erano sposati nel 1938, pochi mesi prima che Mussolini promulgasse le leggi razziali.

della fragilità (della parola) che si ritrova il contatto con le radici della vita. Consiglierei questo libro allora a quanti non riescono ad accorgersi, nella bulimia di stimoli e distrazioni quotidiane, che la lettura e la scrittura, nella loro immaterialità, sono come angeli che proteggono la nostra vita, forniscono lievito ai nostri pensieri, annunciano lo scandalo di qualcosa che va oltre la realtà e che si coglie solo con la passione per l'esistenza."

"Leggere per evadere, leggere per ritrovarsi, leggere per esistere."

MANUALE ILLUSTRATO DELLA FELICITA', di Enrica Mannari, Ed. De Agostini, Milano, 2020

L'autrice, Enrica Mannari, ha scritto e illustrato questo suo libro, che si può leggere, colorare, sottolineare, tenere sul comodino, portare con noi. Lo ha scritto e illustrato perché diventi del lettore, della lettrice.

Ad ogni pagina ha dato un titolo. Sono 70 e sono punti di rilievo per la ricerca della felicità. Alcuni esempi: Innamorati di te, Coltiva le tue idee, Impara a dire NO, Comunica le tue emozioni, Tieniti stretto il senso di libertà. Ovviamente a ogni tema corrispondono istruzioni per arrivare all'invito: Lasciati libera e per finire: "Vi auguro di fare tanti errori. Di sbagliare. Perché solo così starete facendo cose nuove. ... Solo così starete sperimentando e sperimentandovi. ... Muovetevi. Correte. Cadete. Sbucciatevi le ginocchia. ... Rischiate. Perché il rischio reale che correte nel non commettere errori è quello di rimanere bloccate. Imprigionate. Costrette. E di non essere libere.

Tutti questi titoli sono presenti per il prestito nella sede della Biblioteca Lame e interbibliotecario.

Commenti, recensioni a cura di Angela M. de L'ARTE DELL'ASCOLTO